

Il libro del Siracide

3. La sapienza e la torah (c. 24 in specie)

Il c. 24, proprio al centro del libro, secondo dei 4 inni alla sapienza, è il più solenne e impegnativo. Secondo alcuni concludeva la prima redazione del libro.

Esso ha la forma di una lunga lode della sapienza; essa, personificata, tesse la propria lode. L'autoelogio termina con la sentenza di Ben Sira:

Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe. (Sir 24, 22)

La sapienza è identificata con la *Legge* che Mosè ci ha dato; anzi, con il *libro della Legge*, che si legge nelle assemblee di Giacobbe. Il libro entra nell'anima mediante la pratica; è appunto l'obbedienza che prende forma il timore di Dio. Attraverso l'obbedienza al libro la Legge di Dio diventa sapienza del credente.

Si compie in tal modo il processo di "sapienzializzazione" della Legge. Esso scongiura la china legalistica che minaccia la comprensione della legge. Questa china assumerà l'apologia del Libro nel movimento farisaico. La Legge diventerà come siepe che divide i giudei dai gentili. Intesa e vissuta come siepe, la Legge inevitabilmente diventa esteriore. Diventa la *legge delle opere* a proposito della quale Paolo dice; essa non può giustificare nessuno (Gal 2, 18).

Il processo di sapienzializzazione della Legge

Il processo di sapienzializzazione della legge comincia da lontano. È anzi addirittura all'origine dell'idea di *Torah* così come noi la conosciamo (*Deuteronomio*).

Mosè diede molti precetti. Memoria di quella pluralità mantiene la lingua usata ancora dal *Deuteronomio*; i precetti sono molti, ma l'obiettivo da essi perseguito è quello di raccogliere in unità il cuore:

Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, tuo figlio e il figlio di tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia lunga la tua vita. (Dt 6,1- 2)

L'obbedienza allunga la vita, ma non in forza di un rapporto mercenario, piuttosto attraverso il timore del Signore che essa genera.

Appunto il *cuore* nuovo realizza a sapienza, l'attitudine a conoscere la volontà di Dio, la *Torah*:

Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. (Dt 6, 6-7)

La sapienzializzazione della Legge realizza un processo simultaneo e parallelo a quello propiziato dalla

predicazione profetica, l'iscrizione nella legge nel cuore. Tra sapienti e profeti sussiste un nesso molto più stretto di quello ipotizzato dalla ricerca tradizionale. Il ricorso alla riflessione sapienziale s'impone al profeta per realizzare il passaggio dall'oracolo all'invettiva: per giustificare dunque il castigo di Dio annunciato. Un'illustrazione concreta: la critica del culto falso, quello delle labbra e senza il cuore.

Già il *Deuteronomio*, documento massimo dell'idea di *tôrāh*, che raccoglie l'eredità della predicazione profetica, propone l'immagine della *Tôrāh* quale sapienza:

Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. (Dt 4, 5-6)

Precetti e norme diventano, la *tôrāh* scritta nel cuore. Per rapporto al tale tradizione, profetica, si produce un processo di sapienzializzazione della legge.

L'autoelogio della Sapienza

Lo stesso esito è raggiunto per la strada che va dall'interrogazione sulla sapienza alla sua identificazione con la legge (legalizzazione della sapienza). Anche tale processo trova compimento in *Siracide* 24. A conclusione della lunga autocelebrazione della sapienza Ben Sira proclama:

Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe. (24, 22)

La proclamazione di Ben Sira interrompe il lungo autoelogio della sapienza che precede. Esso è introdotto da un prologo, che lo situa nel tempio, o forse nella sinagoga; o in ogni caso in contesto culturale:

¹La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo.

²Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza:

L'ipostatizzazione della sapienza è un espediente letterario ritornante nella letteratura sapienziale. Il modello classico è *Proverbi* 8, che funge quale modello per Sir 24. Altri esempi maggiori sono *Gb* 28; *Ab* 3, 24-38.

L'ipostatizzazione della sapienza è la conseguenza in certo modo necessaria della certezza che la sapienza credente esprime fin dalle sue origini; ci riferiamo al teorema, *initium sapientiae est timor domini*; la persistente trascendenza della sapienza rispetto ad ogni competenza umana è legata al nesso originario che lega

sapienza e timore di Dio, e il timore di Dio alla fede.

Nella prospettiva mosaica, per altro, la fede è strettamente legata alle forme dell'agire; consiste nell'obbedienza ai comandamenti. La fede è la forma vera di ogni agire; gli atti dell'uomo non trovano verità soltanto nell'obbedienza ai comandamenti di Dio.

Non sorprende che la sapienza rimandi ai comandamenti, dunque alla legge. La sapienza trascendente si rivolge agli uomini e rivolge un appello alla loro libertà. È innescato il processo di legalizzazione della sapienza.

In Sir 24 meritano attenzione le indicazioni spaziali: l'autoelogio della sapienza si produce *in mezzo al suo popolo, nell'assemblea dell'Altissimo, davanti alla sua potenza: dove?* Secondo una prima ipotesi, nel Tempio, davanti al santo dei santi, dove si riunisce l'assemblea liturgica. Secondo un'altra ipotesi, nella sinagoga, dove il libro dell'alleanza è proclamato. In ogni caso, attraverso la celebrazione del culto. L'elogio che segue (22 versetti, come le lettere dell'alfabeto) assume la forma di una specie di omelia.

In *Proverbi* 8 la Sapienza parla sulla strada, chiama *in cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade*; essa *si è posta, presso le porte, all'ingresso della città* (vv. 1-3); alla porta di produceva il giudizio dei giudici. In Sir lievita del profilo religioso della Sapienza. Essa, uscita dalla bocca dell'Altissimo, apre la bocca nel tempio, rimane alta sulla terra; ha il trono *su una colonna di nubi*; è essa stessa *come una nube che ricopre la terra*.

Passeggia in cielo, ma la sua altezza sovrana le viene a noia; cerca un luogo in cui riposare, cerca casa, cerca un popolo presso il quale fissare la dimora. Il Creatore le assegna come dimora Israele: *Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele*. Il riferimento insistito alla tenda suggerisce il nesso della Sapienza con il tempio; nella tenda oltre tutto la sapienza ha *officiato* (in greco *leitourgheo*, da cui *liturgia*, servizio del popolo):

¹⁰Ho officiato nella tenda santa davanti a lui, e così mi sono stabilita in Sion.

¹¹Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere.

¹²Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità.

È suggerito il nesso tra sapienza e storia di Israele; la memoria di quella storia è la via per accedere alla sapienza capace di istruire tutti i popoli.

La domestichezza tra Sapienza e terra di Israele è illustrata nel seguito passando dalla città alla campagna; sono elencati una serie di alberi dell'ovest, del nord, dell'est. Manca il sud, deserto del Negheb; la terra descritta è un giardino (Eden), separato dalla terra deserta nella quale è cacciato Adamo, lontano dall'albero della vita; Sapienza riconduce al giardino presso l'albero.

Seguono i fiori e profumi, e poi i frutti. Essi non

stancano mai; chi ne mangia non ne è mai sazio; sempre da capo li chiederà. Sono frutti dell'albero della vita:

¹⁹Poiché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi è più dolce del favo di miele.

²⁰Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me, avranno ancora sete.

²¹Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».

Poi la parola passa a Ben Sira, che proclama l'identità tra Sapienza trascendente e libro dell'Alleanza. Le immagini sfumano; dal registro dei sensi esteriori si passa ai sensi interiori: la legge da istanza esteriore diventa interiore; consente di non dipendere da giudici esteriori.

Da Israele si passa all'universo: i quattro fiumi del giardino di Eden (Tigri, Pison, Eufrate e Ghicon, *cfr.* Gen 2, 11-14); sono aggiunti il Nilo e il Giordano, quasi ad evocare la via dell'esodo; la storia universale è condotta dalla sapienza fuori dalla terra di schiavitù.

Vengono alla fine menzionati il primo e l'ultimo:

Il primo non ne esaurisce la conoscenza né l'ultimo la può pienamente indagare. (v. 26)

Di chi si tratta? Gli estremi come un semitismo per dire tutti? Oppure Adamo e Ben Sira?

Ben Sira in ogni caso non può contenere la sapienza; è soltanto un canale, e trasporta l'acqua che viene da lontano. Con immagini efficaci è descritta l'esperienza della sapienza credente, in un tempo in cui la sapienza pareva passata alla competenza dei greci. In realtà, gli antichi hanno ancora molto da dire al presente.

La sapienza non si apprende dai libri; ma attraverso la pratica dei comandamenti e la fede nelle promesse che sono sigillo dell'alleanza. Le parole trasmesse vivono soltanto a condizione di trovare elaborazione a procedere dalla prospettiva propria della ricerca sapienziale. La sapienzializzazione della Legge realizza l'apertura della Legge stessa all'esperienza umana universale.

La sapienza vera e le sue controfigure

L'audace identificazione della sapienza con la legge correggere la concezione che riduce la sapienza a discorso. Parallelo con l'ammonizione di Gesù che conclude il discorso della montagna:

.. chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. (Mt 5, 24-25)

La pratica delle parole esorcizza il rischio della fede recitata (*cfr.* Mt 5, 21-23). In molti modi Gesù mette in guardia nei confronti del *lievito dei farisei, che è l'ipocrisia* (Lc 12, 1).

Il nesso tra sapienza e pratica della Legge è sottolineato in un passo di Sir che prolude così: *Tutta la sapienza è*

timore di Dio e in ogni sapienza c'è la pratica della legge (19, 18; vedi vv. 18-27). La sapienza infatti è altra cosa dell'astuzia. La differenza tra sapienza e astuzia rimanda ancora a Gen 3, il serpente, controfigura della sapienza pagana, è *la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio* (Gen 3, 1); il serpente mette Dio alla prova (cfr. Es 17, 1-7; Sal 95, 8-9; Mt 4, 4-7).